

Segue dalla prima

«Le elezioni sono acqua passata - ha detto agli avversari democratici, secondo un portavoce - ora dobbiamo lavorare insieme». Vuole presentarsi al mondo come la guida di un paese unito, e sa che l'opposizione è troppo debole per impedirglielo. «Avevamo in mano - ha commentato con esultanza Trent Lott, capo della nuova maggioranza repubblicana al Senato - tutte le carte vincenti: la guerra contro il terrorismo, la sicurezza interna, una forte difesa nazionale e una onesta gestione dell'economia. Per i nostri avversari era impossibile vincere il confronto su questi temi». Tom Daschle, capogruppo dei democratici diventati minoranza, insieme con la supremazia nel Senato in pratica ha perso la possibilità di mettersi in corsa per la presidenza degli Stati Uniti tra due anni. «È stata dura - ha ammesso - ma il presidente Bush ha suonato il tamburo di guerra e coperto l'eco della crisi economica o degli scandali finanziari». È una giustificazione che non tutti condividono. La portata della vittoria repubblicana non può essere

sminuita. George Bush, come Bill Clinton nel 1998, ha sfatato la maledizione delle elezioni di medio termine, che quasi sempre penalizzano i governi americani. Ha ottenuto un risultato superiore a quello dello stesso Clinton, sotto la cui amministrazione i democratici avevano guadagnato terreno ma erano rimasti in minoranza. Nessun presidente aveva visto il proprio partito avanzare alla Camera e al Senato nelle elezioni di medio termine, dopo Franklin Delano Roosevelt nel 1934. «Il presidente Bush e i repubblicani hanno scritto in questa notte una pagina di storia», ha sostenuto il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer. Lo scarto di seggi tra vincitori e sconfitti rimane minimo, ma i repubblicani hanno conquistato quasi tutti i collegi elettorali in cui il risultato era incerto, mentre i democratici hanno perduto roccaforti che credevano inespugnabili. Per esempio il Maryland ha eletto il suo primo governatore repubblicano in più di trent'anni.

I candidati democratici hanno perso anche in roccaforti che sembravano inespugnabili

“ Nelle elezioni di medio termine il partito del presidente vince in quasi tutti i collegi in cui il risultato era incerto ”



Con la sicurezza che gli deriva da un potere quasi assoluto il leader della Casa Bianca offre ai democratici sconfitti di lavorare insieme ”

# George Bush riconquista l'America

## I repubblicani sbaragliano l'opposizione e strappano la maggioranza anche al Senato



prime proiezioni attendibili, il presidente Bush ha telefonato al fratello per congratularsi. «La tua vittoria - gli ha detto, secondo un collaboratore - mi rende felice più della mia». Alcuni risultati sono ancora in forse e la regolarità di pochi altri è contestata, ma i repubblicani si sono aggiudicati almeno 226 seggi alla camera, dove ne avevano 223. La maggioranza assoluta è di 218. Al Senato possono contare su 51 seggi, uno in più della maggioranza assoluta. Il vicepresidente Dick Cheney è di diritto anche presidente del Senato e ha facoltà di votare con il suo partito. È ancora in forse la poltrona di Mary Landrieu, senatrice democratica della Louisiana, che il 7 dicembre dovrà affrontare il ballottaggio con uno sfidante repubblicano. La sorte dei democratici nel Senato è stata segnata quando è diventata evidente la sconfitta di Walter Mondale, l'ex vicepresidente richiamato dieci giorni fa dalla pensione per tentare la sorte al posto del senatore del Minnesota Paul Wellstone, morto in un incidente aereo. A 73 anni, Mondale aveva accettato soltanto per patriottismo di partito ed è stato travolto dal

calpestando le speranze di una candidata famosa come Kathleen Kennedy, figlia del senatore martire Bob Kennedy. In Florida il governatore Jeb Bush, fratello del presidente, è stato rieletto con una maggioranza sufficiente per togliere ogni illusione di vendetta ai democratici, ancora sdegnati per il modo in cui due anni fa il

loro candidato Al Gore venne privato della vittoria in questo stato. Katherine Harris, l'ex segretaria di stato della Florida che di fatto proclamò presidente George W. Bush tra le proteste del partito di Gore, è stata eletta tra i deputati della Camera federale con una valanga di voti. Martedì sera, quando la Casa Bianca ha ricevuto le

### promosse e perdenti

## La carica delle donne al Congresso Ma nella corsa vincono gli uomini

WASHINGTON Il Congresso degli Stati Uniti è emerso dalle elezioni di metà mandato presidenziale con un nuovo volto, una nuova voce e un nuovo spirito politico. Ma non con un nuovo rapporto uomini-donne.

Se, per esempio, la repubblicana Elizabeth Dole, è diventata la prima donna senatore della Carolina del Nord, Jean Carnahan, democratica del Missouri, non è riuscita a mantenere il suo seggio al Senato. Così tra vittorie e sconfitte, il rapporto tre i sessi nella vita parlamentare degli Usa è rimasta inalterata. Come al Senato, dove la vittoria di una donna è stata controbilanciata dalla sconfitta di un'altra, lasciando a 13 il numero totale delle donne (e la percentuale, essendo un'aula di 100 seggi). Anche alla Camera dei Rappresentanti, dove sono stati rinnovati tutti i 435 seggi, non c'è stata «la carica delle donne»: tre giù, tre su. Le perdenti sono state tutte democratiche, le vincitrici repubblicane.

Delle 160 donne in lizza per la Camera, 56 erano deputate già in carica che cercavano la rielezione. Le donne rappresentano il 37% dei deputati. Tra le 60 attualmente in carica, 42 sono democratiche e 18 repubblicane. Tra le neo-elette alla Camera figura Katherine Harris - la segretaria di stato della Florida soprannominata «Crudelia Demon» per la determinazione con cui alle presidenziali del 2000 certificò il successo di George W. Bush nella corsa alla Casa Bianca.

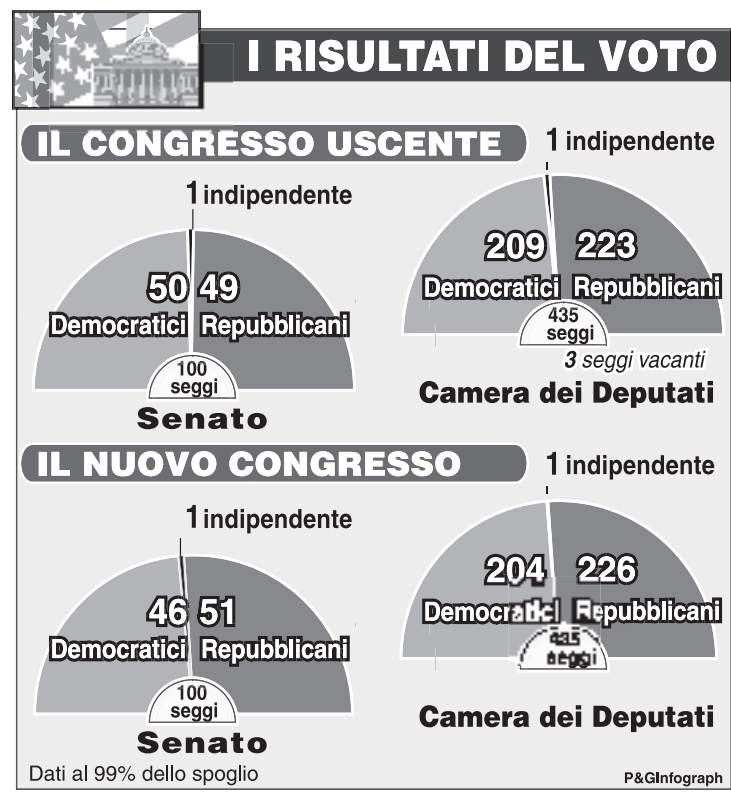
Per le cariche statali, le donne hanno partecipato a nove tra le 36 elezioni per il governatore, compresa la tenzone «tutta al femminile» nelle Hawaii, dove entrambi i candidati erano donne. Non ci sono mai stati più di cinque donne governatrici in carica allo stesso tempo nella storia degli Usa. Ma questa volta, se prevarrà, come sembra, nell'Arizona, il procuratore Janet Napolitano, ci sarà un nuovo primato: le «governatrici» saranno sei.

Al momento il conteggio è troppo serrato per dichiarare il vincitore. Le donne hanno conquistato di sicuro tre nuove poltrone di «primo cittadino»: Kathleen Sebelius nel Kansas, Jennifer Granholm nel Michigan, entrambi democratiche, e Linda Lingle, repubblicana, nelle Hawaii. Ma le loro vittorie sono state compensate dalla sconfitta di candidati-donna nel Massachusetts e nell'Arkansas e nel Maryland. In quest'ultimo caso Kathleen Kennedy Townsend, la prima donna della famiglia ad entrare in politica, si è arresa ad un candidato repubblicano (uomo). La democratica Kathleen Townsend (figlia di Robert Kennedy) ha fallito, infatti, il tentativo di diventare il primo membro del clan Kennedy a conquistare la carica di governatore. È stata sconfitta, in uno stato democratico, dal deputato repubblicano Bob Ehrlich che ha riportato il suo partito, per la prima volta in 36 anni, a vincere la carica di governatore.

repubblicano Norm Coleman, scelto personalmente da Bush. «Non ho rimpianti - ha assicurato - e vi ringrazio del pensiero». Il presidente potrà ora sostenere di avere un mandato degli elettori per regolare i conti con l'Iraq, e considerarsi al riparo dagli scandali finanziari che hanno coinvolto i maggiori finanziatori delle sue campagne elettorali. In realtà le piazze americane si sono riempite di dimostranti contrari alla guerra, e decine di sondaggi hanno confermato che la crisi economica preoccupa i cittadini molto più delle armi proibite di Saddam Hussein. Tuttavia il Partito democratico ha rinunciato ad opporsi alla guerra, ha evitato di denunciare scandali in cui erano coinvolti i suoi stessi notabili e non ha saputo proporre una cura per l'economia. Invece di indicare un percorso alternativo, ha seguito Bush, brontolando a ogni passo. Tra due compagni di strada male assortiti gli elettori hanno premiato il più risoluto.

Bruno Marolo

In Florida Jeb Bush rieletto con una maggioranza sufficiente a togliere ogni illusione di vendetta ai democratici



# Dall'aborto alle pensioni, riparte la guerra ai diritti

Il presidente ora può accelerare la realizzazione del suo programma. «Se sbaglia però non avrà più alibi»

WASHINGTON Ogni ostacolo è caduto. George Bush può portare avanti il suo programma di destra radicale. Non ha più bisogno di negoziare con il Congresso, dove il suo partito ha consolidato la maggioranza alla Camera e conquistato il controllo del Senato. Il nuovo parlamento si insedierà a gennaio, ma il presidente potrà dare il via anche prima ad alcuni dei programmi che il Partito democratico aveva bloccato al Senato. La morte in un incidente aereo del senatore democratico del Minnesota, Paul Wellstone, ha ribaltato la situazione. Non soltanto il partito repubblicano ha conquistato il seggio vacante, ma il governatore del Minnesota Jesse Ventura ha scelto per la transizione fino a gennaio un candidato indipendente disposto a collaborare con la Casa Bianca. «Conto su di voi - aveva detto Bush agli elettori il

giorno prima del voto - per ottenere qualche alleato al Congresso». Ha avuto quello che voleva. Ora ha un potere quasi assoluto e corre maggiori rischi: non potrà più scaricare sull'opposizione democratica al Congresso o sull'ex presidente Clinton le responsabilità della crisi economica. «Gli elettori - ha

L'ex maggioranza democratica al Senato aveva sempre osteggiato Bush nella nomina di giudici compiacenti

ammesso un alto funzionario della Casa Bianca - ci hanno consegnato le chiavi della macchina: possiamo accelerare la corsa, ma se finiremo fuori strada la colpa sarà soltanto nostra». Ecco le corse che Bush spera di vincere prima delle elezioni presidenziali del 2004.

ECONOMIA La Casa Bianca ha annunciato che la prima richiesta di Bush al nuovo Congresso sarà una serie di misure per stimolare la crescita economica: tasse ridotte per le aziende, incentivi per chi investirà in borsa, meno restrizioni per gli amministratori delle corporation coinvolte negli scandali finanziari. Diventeranno permanenti i tagli alle tasse per 1350 miliardi di dollari in 10 anni, che avrebbero dovuto essere revocati nel 2010. Questa misura è soltanto simbolica, perché il Congresso avrà ancora il po-

tere di aumentare le tasse e quasi sicuramente lo farà, ma Bush vuole passare alla storia come il presidente che ha ridotto il fisco ai minimi termini. Sarà abolita definitivamente anche la tassa di successione.

IRAQ Bush ha il potere di cominciare la guerra in qualunque momento, anche senza l'autorizzazione dell'Onu. Soltanto una ferma opposizione della comunità internazionale potrebbe forse costringerlo a rivedere il suo piano di insediare in Iraq un governo militare americano. Nel Congresso il dibattito è concluso e il presidente ha ottenuto carta bianca, malgrado i 100 mila pacifisti che hanno inscenato a Washington la più grande dimostrazione di protesta dai tempi della guerra in Vietnam.

GIUDICI L'ex maggioranza democratica al Senato ha sistematicamente rifiutato di approvare la nomina di giudici scelti da Bush per interpretare secondo i suoi desideri le leggi sull'aborto e sui diritti civili. Ora è prevedibile una sterzata a destra della magistratura. Il governo proporrà inoltre leggi speciali per limitare i risarcimenti per i danni alla salute e all'ambiente.

SICUREZZA Bush riuscirà nell'intento di creare un ministero della sicurezza interna, che assorbirà parte dei poteri dei governatori degli stati e dei ministri della giustizia, degli esteri e della difesa. Il nuovo ministro avrà ai suoi ordini la Cia e l'Fbi e disporrà di fondi straordinari contro il terrorismo.

ASSISTENZA SOCIALE Il Congresso aveva messo la briglia a un cavallo di battaglia di Bush che ora potrà partire a galoppo: la cosiddetta «iniziativa per la fede», che assegna alle chiese una parte generosa dei fondi federali per l'assistenza sociale. Il governo delega il compito di assistere i poveri agli istituti religiosi: cristiani, ebrei e musulmani, ma anche alla chiesa del reverendo Moon amico della famiglia Bush. Sarà portata a termine in modo

più radicale la riforma del welfare varata nel 1996, con l'abolizione dei sussidi per le madri nubili e un forte aumento degli incentivi al matrimonio.

PENSIONI Bush intende incoraggiare i lavoratori a investire in Borsa parte dei contributi che oggi vengono versati per le pensioni. Parte dei fondi dell'istituto per le pensioni verranno dirottati su conti privati, cui gli iscritti potranno attingere per tentare la fortuna a Wall Street.

SANITÀ Il presidente ha promesso ai cittadini con più di 65 anni uno sconto sul prezzo dei medicinali, oggi interamente a loro carico. Medicare, la mutua degli anziani, sarà in parte smantellata e trasferita ad assicurazioni private. Il costo dell'assicurazione sarà in parte deducibile dalla dichiarazione dei redditi.

b.m.